

L'altro volto della politica è quello che può esserle dato

DOPO LA SOLLECITAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA CEI

GIUSEPPE DALLA TORRE



Nella prolusione pronunciata la scorsa settimana dal cardinale Angelo Bagnasco, in apertura dei lavori

del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana, vi era un passaggio sul quale conviene tornare con qualche riflessione. Diceva, dunque, il presidente della Cei, richiamando in particolare l'insegnamento recente di Benedetto XVI, che «la Chiesa non cessa di raccomandare ai giovani e all'intero laicato la strada non solo del volontariato sociale, ma anche della politica vera e propria, nelle sue diverse articolazioni, quale campo di missione irrinunciabile e specifico». Il passaggio mette a

fuoco un tema importante, sul quale effettivamente è da tempo ormai calato il velo nella memoria. In effetti nell'età immediatamente successiva al Concilio Vaticano II, sulla sollecitazione dei fondamentali insegnamenti della *Gaudium et spes*, ma anche della *Apostolicam actuositatem*, circa i rapporti fra la Chiesa e la comunità politica e sulle responsabilità del laicato cattolico nell'animazione

dell'ordine temporale, si assistette ad un vigoroso ritorno di interesse per l'impegno nella *polis*. Fiorirono scuole di formazione politica in numerosissime realtà diocesane, si alimentò un fitto dibattito in seno alle associazioni e ai movimenti circa le responsabilità del cristiano nel perseguimento del bene comune attraverso l'azione politica. Furono anni di un "rovetto ardente",

che sembrava dover bruciare le scorie del passato per riportare il laicato ad un limpido e forte impegno, ideale e pratico. Poi tutto si venne a raffreddare. Forse perché l'entusiasmo di quella stagione non era stato supportato da un adeguato sforzo culturale e progettuale; certamente per il sopraggiungere, quasi una gelata d'estate, della stagione di Mani Pulite. La politica apparve ai più in un volto degenerare; erroneamente, nel sentire di molti, passò la percezione per cui l'impegno politico comporti necessariamente doversi sporcare le mani. La reazione, specie nelle più giovani generazioni, fu quella di piegare idealità e libera dedizione personale al campo del volontariato: si aprì la nuova, e per certi aspetti inedita, stagione del grande impegno nel sociale delle numerosissime realtà cattoliche del nostro Paese. Dunque una azione diversa da quella politica per perseguire l'obiettivo, alto, del bene comune: scelta certamente commendevole, che peraltro talora

appariva indebolita da una sorta di schizofrenica contrapposizione tra impegno politico e impegno sociale, quasi che questo, in ultima analisi, non esprima pur esso un volto dell'agire a vantaggio della

comunità; non sia espressione di quei sentimenti solidaristici che portano a superare l'interesse personale, o del gruppo di appartenenza, per dedicare intelligenza e capacità a vantaggio dell'intera società. Tra l'altro questo consistente e visibilissimo fenomeno del volontariato non è stato sempre sostenuto da una adeguata chiarezza delle motivazioni profonde, che rendono radicalmente diversa l'azione sociale motivata dalla carità cristiana rispetto a quelle analoghe, e comunque apprezzabili, di tante agenzie umanitarie. Il pericolo di un generoso, concreto, fattivo attivismo mosso solo da un vago sentimento di solidarietà è stato, in passato, messo più volte in evidenza. Ora la sollecitazione del cardinale Bagnasco viene a richiamare l'attenzione dei cattolici italiani, nei nuovi contesti nazionali e planetari, sull'esigenza di riprendere una elaborazione culturale, necessariamente prodromica ad un impegno concreto. Vuole cioè richiamare l'attenzione sul fatto che non c'è solo un volto demoniaco della politica, ma questa può essere anche, come diceva Paolo VI, la più alta forma di carità.